

GLI ANTONINIANI COLLA MARCA DELLA ZECCA DI  
*M E D I O L A N U M*  
(260–268)

Lo studio della monetazione romana circolante nell'Impero nella seconda metà del III secolo d.C. propone una serie di problemi di notevole interesse, tanto dal punto di vista stilistico e formale dei tipi, che sono talora improntati con figure di particolare rilievo, quanto nell'ambito della metrologia, poichè un incalzante processo inflazionistico andava svuotando il numerario corrente di ogni intrinseco valore e metteva il mondo romano di fronte alla realtà di una moneta soltanto fiduciaria, la quale, fra l'altro, in così vasto ambiente, e non assecondata da rapidi collegamenti, non poteva essere dovunque uniformemente valutata, e da ciò conseguivano incertezze, remore ed un intasamento generale negli scambi.

Al consuntivo, dopo aver provocato danni incalcolabili all'economia ed agli individui, si sarebbe imposta, come unico rimedio, la drastica riforma, attuata nel vasto complesso di riorganizzazione strutturale ideato da Diocleziano.

Le cause della progressiva svalutazione della moneta si possono rintracciare nelle contingenze politiche e sociali, e nelle crisi, ormai ricorrenti, che turbavano la compagine imperiale, premuta dai barbari ai confini ed instabile all'interno, dopo che, con l'esaurirsi della dinastia dei Severi, era venuto a mancare anche il puntello della tradizione istituzionale che, sui nummi, di recente, si era identificata nella *Aeternitas*

*Imperii* (Fig. 33) <sup>(1)</sup>. Senza il cemento di una solida autorità centrale si andava rapidamente sfaldando la compattezza delle istituzioni e si affievoliva, vieppiù, la declinante efficienza delle forze armate.

Dopo una fase acuta di « anarchia militare », nel succedersi dei tiranni, dalla morte di Severo Alessandro (anno 235) ad Emiliano (253), verso il 255 si era delineata una certa distensione, nel binomio Valeriano-Gallieno, due Licinii di antica schiatta urbana, ma eventi di estrema gravità dovevano ben presto stroncare ogni velleità di ripresa.

Nel 259 le legioni romane erano state duramente sconfitte in Oriente, e Valeriano, il loro comandante, era stato fatto prigioniero, e schiavo, di Sapore, re dei Persiani.

Contemporaneamente, e si può ritenere con ben meditata concomitanza d'azione, in Occidente si era costituito, in entità politica autonoma, quello che si doveva denominare *Imperium Galliarum*, ad iniziativa ed agli ordini del generale ribelle, Marco Cassiano Latinio Postumo.

Questi due fatti dovevano costituire il preludio del non lontano colasso, ma, per intanto, avevano avuto ampia e penosa risonanza nel mondo romano, tanto più che si era voluto esacerbare il disagio, polemizzando ed accentuando, a pro del caos, il senso di smarrimento delle masse <sup>(2)</sup>.

Il tutto non aveva mancato di influire sull'efficienza della moneta, tanto più che le autorità centrali, nel supremo tentativo di riscossa, in nome di Gallieno, si erano trovate a dover fronteggiare, simultaneamente, tanto le onerose e pressanti necessità finanziarie, determinate dalla gravissima situazione in Oriente, quanto le pretese dei barbari, che, come di consueto, miravano a trarre ogni possibile profitto dalla congiuntura, a loro particolarmente favorevole.

---

(1) Aureo. D/ SEVERVS AVG PARTH MAX Testa laureata di Settimio Severo a d.

R/ AETERNIT IMPER Busti affrontati di Caracalla, col capo laureato, e di Geta a testa nuda. (Co. IV: p. 102: n. 1) (Fig. 33).

(2) H.R. pag. 178. « *Les écrivains chrétiens se sont plu à faire ressortir son humiliation (de Valerien) et peut être l'ont il exagérée à dessein pour montrer dans sa triste fin le juste châtement de ses persécutions* ». Si citano: Ammiano Marcellino, Zosimo, l'*Historia Augusta* ecc.

Contemporaneamente urgeva cautelarsi di fronte all'usurpatore gallico, il quale, dopo essersi arrogato il diritto di battere moneta, se ne valeva come eccellente mezzo di propaganda capillare, senza tener conto alcuno della qualità e della quantità del metallo che faceva coniare, aggravando, senza rimedio, la svalutazione già in atto.

Nella congiuntura la crisi monetaria era stata singolarmente agevolata dalla essenza sostanziale della specie più diffusa, quella che doveva aver nome di *argenteus antoninianus*, dai primi tipi, conati nel 215, col nome di Antonino Caracalla.

Molto si è scritto intorno a questa moneta, che, nelle prime emissioni, era stata conformata in mistura metallica, con, circa, il 20% di argento, e nel peso unitario di gr. 5,450.

Mommsen<sup>(3)</sup>, seguito da storici e numismatici, ha ritenuto che l'antoniniano fosse nato col valore di due denari, di 1/96 di libbra, ma ormai svalutati rispetto all'originale neroniano, poichè erano composti in lega, dotata di non più del 50% di argento.

Hultsch<sup>(4)</sup> invece lo ha ragguagliato ad un denaro e mezzo.

Ora, secondo le tesi più accreditate, fra i vari motivi concorrenti alla creazione di una nuova specie, avrebbe avuto influenza determinante l'aumento degli stipendi ai militari ed ai funzionari della burocrazia statale, nella misura del 50%, e si può ritenere che, per analogia, ben presto, tutte le prestazioni di mano d'opera, in generale, si siano adeguate al nuovo metro.

Non ci si può quindi trovare d'accordo col Mommsen, che ragguaglia l'antoniniano a due denari, poichè per far fronte ad una maggiore esigenza quantitativa di contante sarebbe stato sufficiente potenziare di alcun poco le officine monetarie, ed aumentare del 50% la coniazione del *denarius*, evitando tutta la complessa elaborazione, tecnica e formale,

---

(3) THEODORE MOMMSEN (trad. de BLACAS): *Histoire de la Monnaie Romaine*. Paris: 1865-75.

(4) F. HULTSCH: *Griechische und Röm'sche Metrologie*. 1882.

di una nuova valuta, ed una particolare contabilità amministrativa, in funzione del cambio.

Del pari non sembra verosimile, secondo la tesi dell'Hultsch, che si sia potuto, e neppure voluto, provvedere al cospicuo aumento delle retribuzioni col semplice espediente di modificare l'aspetto formale esterno del contante, e continuando a conferire, agli interessati, la stessa quantità di argento, stemperata in maggiore lega metallica.

Convieni osservare, anzitutto, che il mondo romano non era in grado di apprezzare (seppure merita apprezzamento) il concetto di « moneta fiduciaria » o « convenzionale » e, senza dubbio, non erano disposti ad intenderlo, ed a farlo proprio, i barbari, ormai lautamente pagati per lasciare un poco in pace le tormentate frontiere, e sempre avidi di buon metallo, a giusto peso... quando non potevano pretendere il contante in oro, *ad obryssa*.

Si ritiene pertanto che, fermo il proposito di non voler diffondere monete di valore esclusivamente fiduciario, le contingenze abbiano indotto a conformare un nuovo tipo divisionale, e precisamente un « mezzo denaro », che avrebbe dovuto essere coniato nel rapporto di 1/192 di libbra (gr. 1,705).

Senonchè si era contemporaneamente manifestata la necessità di attribuire alla nuova valuta una lega metallica simile a quella del denaro, che ormai circolava col 50% di argento e che, pertanto, era, di fatto, un mezzo denaro. In conseguenza la sua frazione non avrebbe dovuto avere più di 1/384 di metallo pregiato (gr. 0,805), ma ciò avrebbe conferito al contante stesso una consistenza, ponderale e formale, troppo esigua, e soprattutto inidonea ad un'ampia diffusione capillare, in periferia.

Per contemperare alle differenti esigenze, molto incautamente, si era ricorso all'espedito di usare una miscela metallica col 20% di argento, dando ad ogni moneta il peso unitario di gr. 5,450 (esattamente 1/60 di libbra).

A questo punto si può rammentare che, in antico, quando, per analoghi motivi, di consistenza pratica, il sesterzio d'argento, di 1/336 di libbra (gr. 0,973), era stato sostituito col pesante e vistoso sesterzio eneo, pari a quattro assi, non

era stato difficile attuare un cambio vantaggioso, per l'erario ed il commercio, in quanto l'emissione dei tipi enei era stata riservata alla zecca di Roma, e qui severamente controllata, e regolata, con norme di legge che definivano la consistenza qualitativa e quantitativa di ogni emissione, sicchè, mediante il marchio *ex S C*, apposto su ogni pezzo eneo, si poteva garantire il cambio in valuta argentea.

Con cautela, altrettanto oculata, era stato del pari, inibito agli *imperatores*, compreso Giulio Cesare, di battere moneta enea nelle officine extra urbane, là dove era loro concessa facoltà di far coniare tipi in argento (denari) ed eventualmente in oro, per far fronte alle necessità connesse colle operazioni militari, in corso nelle zone territoriali loro assegnate.

Infatti le autorità militari, più o meno edotte delle limitazioni che dovevano disciplinare la circolazione monetaria, avrebbero potuto essere indotte a far fondere armi ed oggetti enei di prima necessità, tolti alle popolazioni ed ai vinti, producendo delle fiamme di contante sprovvisto di un adeguato valore intrinseco.

Nel III secolo la situazione era alquanto differente, poichè la necessità di poter tempestivamente disporre, in loco, contante d'ogni specie, per sovvenzionare le truppe ed i funzionari della burocrazia, dislocati in lontane zone di confine, aveva indotto a potenziare le officine monetarie periferiche.

Al tempo dei Severi affiancavano le emissioni della zecca di Roma, con analoghe specie auree ed argentee, alcuni impianti che la critica moderna, essenzialmente in base ad evidenze stilistiche e formali, ha ritenuto di poter localizzare a *Lugdunum*, nelle Gallie; ad *Antiochia*, *Emesa* e *Laodicea ad Mare*, in Oriente; *Alexandria*, in Egitto, e ad altre officine minori non bene individuabili, e forse mobili, in Occidente ed in Oriente <sup>(5)</sup>.

Il cumulo di incertezze e le pericolose instabilità che incombevano sul mondo romano, alla morte di Settimio Severo (anno 211), quando la sua pesante eredità era toccata a due

---

(5) RIC. Vol. IV, part. 1. *Pertinax to Geta*. Index II (Mints).

giovani, del tutto inidonei a sostenerla, avevano concorso a turbare anche la situazione monetaria. Si può ritenere che di fronte all'urgenza di snellire le operazioni di scambio, e, forse, per scongelare una massa di crediti minori, nell'anno 215 ci si sia indotti ad escogitare una moneta argentea divisionale, del potere di acquisto di mezzo denaro, proprio mentre l'aureo si svalutava, passando da 1/40 ad 1/50 di libbra.

La nuova specie, poi denominata antoniniano, presentava la tipica caratteristica di essere improntata al D/ colla testa radiata dell'Augusto regnante, eppertanto dotata di un elemento formale-figurativo molto evidente, che, in concorso col maggior peso unitario, consentiva di evitare ogni confusione col *denarius*.

Questo accorgimento induce a rammentare l'uso precedente, della corona radiata, diffuso sul dupondio (o mezzo sesterzio), coniato in oricalco al tempo di Nerone, che correva a ben differenziarlo dall'asse di rame.

Comunque si è definita « incauta misura » quella di diffondere tipi conati in lega argentea, con elevatissima percentuale di metallo aggiunto, poichè essa ha, inevitabilmente, concorso ad accelerare il processo inflazionistico in atto, e lo si constata, con tutta chiarezza, nella successione cronologica delle emissioni di antoniniani, che, a ritmo uniformemente accelerato, vanno vieppiù perdendo consistenza intrinseca di metallo pregiato.

Molte analisi, su vasto materiale, hanno dimostrato che l'argento, presente in misura del 20% nelle prime emissioni del tempo di Caracalla, dopo la metà del III secolo non raggiunge neppure il 5%.

Convien offrire un esempio dei risultati di saggi compiuti sul materiale proveniente da un unico grande ripostiglio, quello della Venèra, scoperto nel 1876, presso Sanguinetto, a sud di Verona, e composto di quarantacinquemila antoniniani, ora conservati al Museo Civico di Verona <sup>(6)</sup>.

---

(6) L. A. MILANI: *Il ripostiglio della Venèra*. Reale Accademia dei Lincei. Vol. IV, 1880.

	Argento	Rame	Stagno	Piombo	Zinco Ferro	Totale
Gallieno (a) gr. 3,716	4,44	84,60	6,93	2,05	traccie	98,02%
Gallieno (b) gr. 2,313	2,31	82,92	7,60	5,92	id.	98,75%
Gallieno (c) gr. 1,5006	2,27	86,00	6,30	3,94	id.	98,69%
Claudio	—	80,00	6,66	11,11	id.	98,00%
Aureliano	2,65	76,80	7,16	11,68	id.	98,44%
Aureliano	4,86	90,47	2,05	2,05	id.	99,53%
Tacito	4,30	88,70	3,35	2,00	id.	98,25%
Massimiano	3,69	91,83	0,75	2,57	0,47	99,11%

Con un computo largamente approssimativo, si può dedurre che, nel peso totale di kg. 200 circa del ripostiglio (ogni kg di monete comprende in media 250 pezzi) l'argento della lega non supera il 4%, cioè kg. 8 circa.

Ancora più indicativa è l'assenza di ogni traccia d'argento che risulta dalla analisi compiuta nel laboratorio del British Museum in un antoniniano al nome di Diocleziano. Rame 88,84%; piombo 2,38%; stagno 1%; ossido di rame 7,88%; argento 0% (7).

Questa conclusione, invero deludente, giustifica come, nel quadro di una riforma istituzionale di vasta portata, si sia imposta la necessità di demonetizzare tutto il contante di questa specie, ordinandone l'accumulo, come materiale metallico, privo di ogni potere di acquisto.

In questa visione si può meglio comprendere, e valutare, la frequenza dei ripostigli di soli antoniniani, conati nella seconda metà del III secolo, che sono affiorati nelle più differenti regioni dell'impero.

Senza raggiungere la consistenza eccezionale del quantitativo riemerso alla Venèra, molto spesso sono venuti alla luce complessi di varie migliaia di esemplari (8), ciò che in-

(7) RIC. Vol. V, part. II, pag. 206.

(8) I numerosi ripostigli sono più o meno dettagliatamente descritti nelle riviste numismatiche. A pag. 40 se ne citano alcuni, di particolare interesse per la serie milanese. Vedi anche:

A. BLANCHET: *Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule*. Paris 1900.

BOLIN: *Fynden av Romerska mynt i det fria Germanien*. Lund 1926.

C.H.V. SUTHERLAND: *Coinage and Currency in Roman Britain*. Oxford. 1937.

duce a non considerarli, nel loro insieme, come depositi, o casse militari, nascoste per eventi bellici, e neppure come peculii di privati, occultati per sfuggire a contingenze locali. Sembra più appropriato ritenerli ammassi di metallo, destinato alla fusione, ma appunto sotto questo aspetto giova riservar loro un attento studio, non soltanto in funzione dell'ambientamento storico, ma, trattandosi di monete rastrelate senza discriminazione, converrà un'approfondita analisi morfologica e metrologica, soprattutto in quanto localizzano la circolazione monetaria contingente.

Fra l'altro essi confermano la tendenza del numerario ad avere graduale e lenta espansione territoriale, cosicchè le emissioni più recenti, come quelle che hanno di poco preceduto la riforma, sono rappresentate dal contante coniato nelle zecche più vicine alla zona di raccolta; e questo è un elemento molto notevole per poter localizzare topograficamente, in base agli apprezzamenti stilistici e formali dedotti dall'ampio materiale di uno stesso ripostiglio, serie, ed emissioni, senza marca di zecca.

Ciò premesso sembra lecito affermare che l'antoniniano, non nato colle stimmate di moneta bugiarda, sia stato travolto dagli eventi, precipitando, ben presto, nella voragine dell'inflazione. In clima di confacente autorità avrebbe invece potuto ben assolvere il compito proprio alla moneta divisionale, atta a tonificare gli scambi minori, nei mercati periferici, tanto più dopo la rarefazione della moneta enea statale, e di quella delle emissioni municipali, che, principalmente in Occidente, erano cadute in disuso, poichè avendo circolazione limitata in non ampie aree territoriali, erano ormai inidonee al commercio, che si andava sviluppando con dinamica progressività.

Le vicende dell'antoniniano, fino al tempo di Gallieno, si possono riassumere in tre fasi, consecutive.

1) Coniato, per la prima volta, nel 215, non ebbe rapida, nè immediata, diffusione e, dopo la morte di Caracalla (anno 217), con Macrino e Diadumeniano e poi con Elagabalo (218-222), il *denarius* continuò a primeggiare, con ampia circolazione, prevalentemente affiancato dalle specie enee divi-



sionali: sesterzi, dupondi ed assi.

2) Subì una lunga eclissi nei tredici anni di Severo Alessandro (222-235) e nel breve periodo di Massimino Trace (235-238). In nome del primo si nota l'emissione di notevoli serie di quinari argentei, che, nella luce dell'antoniniano equivalente a mezzo denaro, sembrano alquanto indicativi.

3) Riappare nel 238, coi nomi di Balbino e Pupieno e si afferma, decisamente, nel ruolo di moneta tipica, con Gordiano III/Pio (238-244). Parallelamente si va sempre più esaurendo la circolazione del denaro che, praticamente scompare coi due Filippi, Traiano Decio e Treboniano (244-254) (9).

Ciò dimostra come la valuta di minor potere d'acquisto abbia scacciato la maggiore, tanto più che, senza un congruo, ed uniformemente definito rapporto valutativo, basato sulla consistenza dell'argento, esse non avrebbero potuto coesistere.

Lo stesso *denarius*, forse in un supremo tentativo di non morire, già avvilito nella lega del metallo, era calato anche di peso, passando da gr. 4,400 del tempo di Gordiano III, a circa 3,500, con Treboniano Gallo ed Emiliano.

L'antoniniano, fino alle emissioni di Valeriano, si presenta spesso in buon aspetto formale, ed appare, talvolta, brillante d'argento, per l'applicazione superficiale di una miscela che si potrebbe ritenere composta di due parti d'argento, una di soda ed una di mercurio (10). Può darsi tuttavia che questa vernice cautelativa sia stata usata più con criteri conservativi, ed in funzione antiruggine, che per accentuare un apprezzamento estetico (11).

---

(9) Nel *Trésor de Bavai* (n. 17) si sono trovati 22 pezzi che sono stati qualificati « deniers ». Si concorda con J. Gricourt che li attribuisce a coniazioni occasionali.

(10) R.I.C. Vol. V, parte I, nota 1 a pag. 8. Vedi anche. A. Wootton *The Roman « silver washed » coinage*. Seaby's Coin and Medal Bulletin, London, 1958.

(11) Qui converrebbe aprire una lunga parentesi, poiché si ritiene che anche il *follis* della prima tetrarchia abbia avuto una « stagnatura » superficiale a scopo antiruggine. La sua stessa denominazione indica che era distribuito, e conservato, in sacchi (*follis*) confezionati in debito peso, e ciò induce a credere che la « verniciatura » servisse a preservare il contante, conservato anche in umide cantine, da quella ossidazione che tendeva a conglomerarlo in massa di metallo. Sarà necessario esplorare diligenti analisi, soprattutto per accertare che nelle applicazioni superficiali manca una apprezzabile quantità di argento. Vedi anche. G. Pansa: *Intorno al problema dei così detti « Nummi Tinctorum » argentati e dorati*. R.I.N. 1906, pag. 515 ss. (Bibliografia).

Con Gallieno, negli anni 259-260, le tragiche vicende di Oriente e le ribellioni d'Occidente determinano un adeguamento della circolazione monetaria alla realtà immanente. In concomitanza si manifestano due caratteristiche, proprie dei tempi di emergenza. La coniazione della valuta circolante in intrinseco valore, in questo caso quella dell'aureo, si contrae quantitativamente, dopo aver subito una diminuzione nel peso unitario.

L'antoniniano precipita nella via dell'avvilimento, ed ha una lega che ormai non supera il 5% di argento; il suo peso decade fino a non raggiungere 2 grammi. Si ritiene che sul rapido declinare della valuta abbia avuto maggior peso la secessione gallica di Postumo che non il disastro militare di Valeriano in Oriente, e si pone l'accento sulla cautela amministrativa, attuata nel 260, in nome di Gallieno, consistente nel contrassegnare alcune serie di antoniniani, conati in Occidente, colla marca della zecca di emissione.

L'innovazione aveva lo scopo di controllare, localizzandola, l'essenza quantitativa e qualitativa delle coniazioni emesse, in nome dell'Augusto legittimo, a cura del potere centrale e delle autorità periferiche delegate, in contrapposto a quelle degli usurpatori, e soprattutto di Postumo, che, dalle officine galliche, diffondeva indiscriminate emissioni di contante.

In effetto, con un accorgimento non molto evidente, si ponevano le basi ad una norma che si sarebbe generalizzata e codificata colla riforma di Diocleziano, quando, dopo aver abolito ogni emissione imperatoria, di qualsiasi tipo e metallo, nonchè tutte le superstite, provinciali o municipali, l'intero complesso tecnico ed amministrativo, soprintendente alla circolazione della moneta, era stato accentrato alle dirette dipendenze delle autorità governative competenti.

Può essere che, fin dal tempo di Gallieno, si sia constatato che ormai la consistenza metallica dell'antoniniano neutralizzava ogni suo titolo ad essere considerato come moneta argentea, sicchè, ragguagliandola a quelle enee, a corso fiduciario, veniva ad essere sottratta all'iniziativa del *imperator*, anche nelle aree di sua competenza.

Questa realtà, dopo l'accentramento a cui si è accennato, doveva concorrere a far imporre sull'antoniniano il segno del valore, secondo una norma che diventerà consuetudinaria al tempo di Aureliano.

In sostanza pare di assistere al rapido consolidarsi del concetto che soltanto enti topograficamente localizzati possono aver delega di far coniare l'antoniniano, ed è del pari logico, che, nello stesso tempo, si siano determinate le zone amministrativamente dipendenti dai singoli centri di coniazione periferici.

In tal guisa, con un unico accorgimento formale, si precisava l'autorità del potere centrale e si determinava la piena competenza di quelle regolarmente delegate, sulle aree territoriali che facevano capo alle zecche autorizzate.

Sembra molto significativa la constatazione che, mentre il governo di Gallieno lottava, colle armi della legalità, per normalizzare la circolazione monetaria, a *Lugdunum*, in possesso di Postumo, fra emissioni di varia valuta si siano coniate e diffuse serie di sesterzi enei, colla bugiarda sigla *S C*, cioè col preteso avallo di un immaginario *Senatus Consulto*<sup>(12)</sup>.

Ma questa è una prova palmare della disinvoltura che dominava l'azione di governo degli usurpatori, e si può concludere affermando che il più basso livello di avvilito, tecnico e formale, che mai abbia colpito valuta antica, sarà raggiunto cogli antoniniani dell'impero gallico dei Tetrici (267-273)<sup>(13)</sup>. Più in giù non si sarebbe potuto andare, e poichè non era possibile il graduale ricupero, che l'inflazione non consente mai, come unico rimedio si sarebbe imposta la totale demonetizzazione del circolante in corso.

Le officine monetarie periferiche, non erano un'istituzione recente, nel mondo romano, poichè il decentramento della coniazione del contante in argento, e più limitatamente di

---

(12) R.I.C. Vol. V, part. II, pag. 246. *Lugdunum* dal n. 106 al n. 185.

(13) A. BLANCHET: *Les trésors de Pezou et de Touchy et le monnayage provincial de Tetricus*. Rev. Num. 1940, p. 69 ss. Si mette in evidenza la infima qualità dei tipi di Tetrico. Interessante anche per la bibliografia. Anche: C.H.V. SUTHERLAND: *Minimi radiate an diademed: their place in Roman and post-roman currency*. Trans. Intern. Num. Congress. 1936.

quello in oro, era plurisecolare, e si può dire abbia seguito, nel tempo e nello spazio, il cammino delle legioni alla conquista di nuove terre e di nuovi mercati.

Dapprima con officine mobili, attrezzate per mettere a disposizione dei comandanti delle forze armate, operanti in terre lontane dall'Urbe, il contante per pagare le truppe ed assicurare i rifornimenti.

In secondo tempo, col consolidarsi della dominazione romana, si erano andati potenziando organi tecnici periferici e si era conformato un apparato amministrativo locale, atto ad assolvere alle necessità finanziarie delle circoscrizioni regionali, che andavano prendendo consistenza e che poi dovevano avere nome di diocesi e di provincie.

In questo sviluppo i complessi mobili militari, per naturale evoluzione, si erano andati consolidando, con più idonee attrezzature, e quindi, man mano, localizzando, a cominciare da quelli situati nelle zone meno soggette a conflitti di frontiera ed a minacce di barbari. Pertanto coll'espandersi dei commerci, anche le officine monetarie più attive, come quelle topograficamente meglio esposte, erano andate assumendo una propria indipendenza tecnica ed artistica, potenziate da artefici, incisori e coniatori (*scalptores et malleatores*) che, costituendo casta chiusa, potevano meglio valorizzare un complesso di proprie peculiarità stilistiche e formali.

Si può pertanto convenire che il concetto di centro di emissione debba essere inteso con quella latitudine e gradualità che si addice ai complessi tecnici che, nel tempo, passano dal dinamico impiego in ambito militare, a quello burocraticamente organizzato a cura delle autorità civili periferiche, le quali, per assolvere ai compiti di istituto, devono avere sedi localizzate ed essere attrezzate per agire con azione irradiante.

In senso lato si potranno considerare imperatorie le emissioni, extra urbane, coniate prevalentemente in officine mobili o da campo, eventualmente appoggiate ad attrezzature locali o municipali, secondo le direttive dei comandi militari, nei due secoli a cavallo dell'era nostra.

Cogli Antonini, e più al tempo dei Severi, si andrà conso-

lidando quella articolazione territoriale che dovrà favorire il decentramento amministrativo ed, in conseguenza anche la istituzione di zecche periferiche statali.

Alla metà del III secolo un complesso di congiunture, interne ed esterne, neutralizzerà ogni tentativo di assestamento e si manifesteranno scissioni e fratture nella stessa compagine politica e territoriale. È in questo clima di incertezza che, per la prima volta, il numerario assumerà la marca di zecca.

Tuttavia il provvedimento non risulta applicato con immediate norme di carattere generale, ma, si soggiunge, che la consuetudine romana, di massima, esitava a modificare, con disposizioni risolutamente perentorie, quelle realtà, od usanze tradizionali, soprattutto di carattere economico ed amministrativo, che potevano avere ripercussione in vaste zone territoriali, e preferiva procedere con cauta e lenta gradualità, talvolta attenuata con pause od intervalli. Ciò lascia intendere come le autorità responsabili si preoccupassero di non creare scosse o dissesti, e preferissero agire colla meditata circospezione che impongono i problemi « minuti », in quanto interessanti, con sviluppo capillare, estesi e vari complessi umani.

Così era avvenuto, e lo si è notato, quando si era inteso snellire la circolazione affiancando, il vecchio e stanco *denarius* col più dinamico antoniniano; così sarà nella prassi di segnare le specie colla marca di zecca. Norma, questa, efficacemente cautelativa per infrenare arbitrii di elementi irresponsabili ed avidità di megalomani, ma egualmente condizionata dalle consuete remore burocratiche, che associandosi ad interessi particolari e locali, intervengono sempre, come elemento ritardatore, nello sviluppo di ogni pratica di assestamento amministrativo, in ampio raggio.

Comunque, in questo tempo ha inizio una fase di riordinamento tecnico e fiscale con diretto riflesso sul complesso delle funzioni d'istituto dei centri di emissione, e pare lo si possa obiettivamente constatare, a guisa di prova numismatica, nel diffondersi, da Gallieno in poi, dei multipli enei, e più raramente d'argento, che recano al D/ il ritratto

dell'Augusto nell'atteggiamento e colla titolatura che gli è legittimamente propria, mentre al R/, configurato colle immagini delle *Tres Monetæ* stanti, la leggenda: MONETA AVG fissa il marchio specifico della zecca di Roma, unica autorizzata a coniarli ed a diffonderli, ad uso delle officine periferiche (14).

Questi tipi meglio di multipli di monete si potrebbero denominare « modelli ufficiali », ad iniziativa ed opera della *Moneta Capitolina*, atti a conferire quella tipica uniformità formale, nei ritratti, nelle titolature, nei dettagli epigrafici delle leggende (spezzature ed abbreviazioni), che concorre a dar carattere ed avvalorare la legittimità della produzione monetaria, controllata dall'Urbe. È anche notevole che nessuno rechi l'effigie colla corona radiata (nè sulla mezza luna per le Auguste), ma ciò tende a convalidare la qualifica di « modello », che non deve informarsi ad una determinata specie, come l'antoniniano, ma a tutta la gamma ed alla generalità dei conii.

I primi antoniniani colla marca di zecca, generalmente imposta all'esergo, il *locus* sigilli della moneta, provengono dai due centri di emissione di *MEDIOLANUM* e di *SISCIA*.

Giova porre l'accento sulla singolare affinità topografica che accomuna le due località, poste 50 km. a nord del 45° parallelo ed intervallate da circa 550 km, in linea d'aria. Giacciono in zone pianeggianti, non lontane da colline e da catene montane, e sono percorse da fiumi, rispettivamente tributari del Po e del Danubio, per lo più affiancati dalle migliori vie di comunicazione; vigilano, in relativa equidistanza, i passaggi più importanti delle Alpi, centrali ed orientali. Il tutto concorre a conferire loro quella notevole omogeneità ambientale, che è qualificata per sviluppare azioni improntate ad unità di concetto, ed in ambito militare, consente manovre alterne, o per linee interne.

L'apparato numismatico, sottolineando la contemporaneità di alcune emissioni nelle due zecche, ne conferma il fun-

---

(14) F. GNECCHI: *I Medaglioni Romani*. Milano: Hoepli 1912. Vedi Vol. I° per l'argento e Vol. II per il bronzo, da Gallieno in poi.

zionamento in parallelo in un momento molto delicato della storia romana, e ciò afferma, implicitamente, la loro importanza contingente, dal punto di vista politico e militare. Si rileva anche la notevole plusvalenza quantitativa della produzione mediolanense, ciò che è conforme alla situazione di fatto, che comminava le minacce più pericolose ed immediate verso la valle padana. In conseguenza qui incombeva uno stato d'allarme pressochè permanente, e ne era derivata una attrezzatura militare intesa a fronteggiare le mire espansionistiche degli usurpatori gallici, ormai padroni di tutte le terre romane a nord delle Alpi.

La città era il centro politico ed amministrativo della regione, di recente potenziata anche da Gallieno, come lo attesta la menzione epigrafica <sup>(15)</sup> di *Colonia Augusta Gallieniana Felix Mediolanum*, in parallelo a quella di *Colonia Augusta Verona Nova Gallieniana*, attribuita a Verona, dove traspare, in piena evidenza, il preminente valore strategico delle due *coloniæ*, agli sbocchi delle maggiori valli che confluivano dal nord e dominanti la pianura, dove, accanto alle legioni quivi stanziato, si era, da poco, costituito il corpo degli *Equites*, una massa di manovra di immediato e celere impiego, atta ad agire in ampio raggio ad ogni cenno di emergenza..... purchè non comandata da generali ribelli, come Aureolo. Gallieno ha esaltato la *Fides Equitum* con un aureo (Co 212) che Webb attribuisce alla zecca di Mediolanum (RIC. V/1 p. 169 n. 445) (Fig. 35).

È verosimile ritenere che il quartiere generale delle forze armate, dislocate nella valle padana, ed il centro delle corrispondenti attrezzature burocratiche, si fossero localizzati a *Mediolanum*, e che da qui irradiassero le provvidenze logistiche e pecunarie destinate a sostenerli.

SISCIA, ad est, nella Pannonia, alla confluenza del *Savus* col *Culpa*, era la sede più idonea a vigilare i confini danubiani e le vie dell'Ilirico, insidiate soprattutto dai barbari, che, in

---

(15) C.I.L. 5869 e 3329. Circa l'iscrizione di Verona, incisa sull'architrave dei fornicelli di porta Borsari, vedi: F. SARTORI: *Verona Romana: Storia politica, economica ed amministrativa* in: « Verona ed il suo territorio » 1960. Vol. I, pag. 249.

questo tempo, accentuavano le loro azioni contro l'impero, istigati, e sorretti, da lontano, dai Persiani ed alleati loro, che eccitavano ampie manovre per linee esterne, intese a far disseminare le forze romane in remoti e divergenti teatri di operazione.

La produzione monetaria di *Mediolanum* e di *Siscia*, subito dopo la scomparsa di Valeriano, appare contrassegnata, negli antoniniani, colle iniziali del centro urbano.

Per Milano: M, seguita dall'indicazione numerica di una delle tre officine nelle quali si articolava la zecca. P (*prima*), S (*secunda*), T (*tertia*); cioè MP, MS, MT, iscritti all'esergo.

A *Siscia* le iniziali SI (e non S, che si sarebbe confusa con *secunda*), poste nel campo od all'esergo; del pari accostate ai numeri delle due officine: la *prima* con P o I; la *secunda*, con S, B, o II.

La contemporaneità delle coniazioni nei due centri è comprovata dalle serie che recano al R/ la titolatura di Gallieno, corrispondente all'anno in cui era rimasto il solo Augusto legittimo su tutto l'impero.

In attesa di esaminare, dettagliatamente, questa iscrizione nella consimile produzione milanese, si mette in evidenza il tipo coniato a *Siscia*, per la peculiarità figurativa che ne caratterizza il R/.

D/ GALLIENVS AVG Testa radiata di Gallieno a destra.

R/ PMTRPVHICOS L'Augusto stante, colla lancia ed il parazonio, fra due divinità fluviali.

Si tratta delle personificazioni dei due fiumi confluenti a *Siscia*, che sostituiscono la marca di zecca, e nel contempo, accentuano l'essenza topografica e l'importanza difensiva del centro strategico. (Co. 892 RIC. p. 179, n. 549)

Una seconda moneta allude direttamente a *Siscia*, definendola *Augusta*.

D/ GALLIENVS AVG Busto corazzato a d. col capo radiato.

R/ SISCIAAVC La *Thyche* della città seduta a sin. sulla riva di un corso d'acqua, nel quale nuota una ninfa fluviale.

(Co. 967-977. RIC. p. 182, n. 581).



Sono due chiare affermazioni, dirette soprattutto ai barbari, i quali potevano illudersi di sfruttare la situazione di emergenza, con mire territoriali, come quella di insediarsi a sud del Danubio, ed avere via libera verso l'Illirico e la Grecia.

Prima di passare all'esame analitico delle emissioni di *Mediolanum*, conviene mettere in evidenza una sintomatica particolarità che contrassegna la monetazione orientale di questo stesso periodo.

Dopo la sconfitta di Valeriano, anche questa parte dell'impero era stata turbata da disordini e secessioni. La maggiore si era manifestata ad opera di Macriano, *comes thesaurorum* o *praefectus annonae*, una specie di ministro delle finanze, che si era fatto proclamare Augusto, coi due figli Macriano iunior e Quieto, e che, con loro, era stato riconosciuto nell'Asia minore, in Siria ed in Egitto.

L'impazienza di questi usurpatori di avere, senz'altro, ragione di Gallieno era loro costata, in breve tempo, la sconfitta e la morte (anno 262).

Odenato invece aveva quivi sostenuto la causa della legittimità, in nome di Gallieno, e dopo aver inflitto un duro scacco a Sapore, all'Eufrate, nel 264 gli era stato conferito il titolo di *corrector totius Orientis*, in aggiunta a quello di *imperator*, riconoscendogli anche la sovranità sul regno di Palmira.

Tuttavia il succedersi di ribellioni minori, la sempre pesante pressione dei Persiani, concorrevano a determinare una situazione alquanto fluida e sotto vari aspetti molto precaria, poichè le recenti vicende militari avevano turbato l'assetto territoriale dell'impero e le linee di confine erano state in più punti intaccate e superate dai nemici.

In questa visione pare che le autorità romane abbiano saputo agire con circospezione ed oculatezza evitando di avallare ogni nuova situazione di fatto, e di offrire pretesti atti a sanzionare le pretese dei ribelli.

Fra l'altro si constata come si sia soprasseduto dal marcare le monete con un segno di carattere territoriale, e si sia invece conferita piena legalità al contante, coniato dalle autorità legittimamente delegate, mediante la sigla S P Q R, la

quale, con un'efficacia non priva di suggestione, affermava che il potere universale e sovrano del *Senatus Populusque Romanus* assumeva la responsabilità di queste coniazioni, di fronte ad ogni arbitrio di nemici od usurpatori.

Le monete di Gallieno, databili mediante le sue titolature, confermano che questa marca venne imposta sugli antoniniani verso la fine del suo regno, comunque dopo la morte di Odenato, avvenuta nel 267.

In Oriente il segno di zecca, caratterizzato dalla iniziale della località di coniazione, comparirà poi, con Claudio il Gotico (268-279), in emissioni di Cyzicus <sup>(16)</sup>.

## EMISSIONI DELLA ZECCA DI *MEDIOLANUM*

L'esame particolareggiato delle monete coniate nella zecca mediolanense, e contrassegnate coll'iniziale M, seguita dal numero distintivo dell'officina: P (*prima*), S (*secunda*), T (*tertia*), prende lo spunto dai tipi che associano al ritratto ed alla titolatura di Gallieno, la leggenda P M TR P VII COS, iscritta al R/, con due figurazioni, rispettivamente corrispondenti alle marche di zecca M P ed M S (Figg. 1 a 6).

Queste due serie si iscrivono nel vasto apparato dove la titolatura P M (*Pontifex Maximus*) TR (*tribunicia*) P (*potestate*) (numero), COS (*consul*) (numero), costituisce il motivo che ispira la figurazione del R/.

Si tratta di emissioni da lunga data ricorrenti nella monetazione imperiale <sup>(17)</sup>, e dopo i molti tipi coniatati nei primi due secoli, in vario modulo e metallo, la loro diffusione si accentua nel III secolo, ed assume particolare significato al tempo di Valeriano e Gallieno, quando, dal 254 al 257 recano la

---

(16) R.I.C. Vol. V, part. I. Claudio il Gotico. numeri: 235, 243, 244.

(17) Vedi l'elencazione alfabetica nell'indice di Cohen. Vol. VIII, pag. 416 ss.

titolatura del primo e dal 259-260 al 268, quella del secondo.

Conviene innanzi tutto porre, come chiara premessa, che la titolatura, al R/ di monete coniate in emissioni contemporanee, col nome di due o più Augusti (o Cesari), si riferisce, sempre ed esclusivamente al più anziano degli Augusti, cioè a colui che, unico, poteva sommare in se stesso la pienezza dei tre poteri.

Ne abbiamo un evidente conferma sincrona nel seguente multiplo d'oro di Gallieno <sup>(18)</sup>.

D/ IMP GALLIENVS AVG COS II Sua testa laureata a destra.

R/ P M TR P II COS III P P. L'Augusto stante a sin. in abito sacerdotale, *velato capite*, di fronte ad un'ara; alla sinistra il *victimarius*, colla bipenne, ed il torello del sacrificio.  
(Oro: mm. 24; gr. 12,25).

Infatti qui le date corrispondenti alle due titolature concorrono a localizzarne l'emissione fra il 1° gennaio 257, data di assunzione del III consolato da parte di Valeriano e del II di Gallieno, ed il maggio dello stesso anno, quando veniva a scadere la loro seconda potestà tribunizia.

Il motivo contingente che ha motivato le emissioni colle titolature si può, di massima, ricercare nella opportunità, sempre sentita, di dare diffusione propagandistica a fausti eventi ricorrenti, come le assunzioni collegiali del consolato, che, soprattutto nella seconda metà del III secolo, costituivano un'affermazione di legittimità, ovvero la menzione di acclamazioni, intese ad esaltare gli *imperatores* e le loro imprese militari <sup>(19)</sup>; nonchè per motivi contingenti, come, ad esempio, nel 255, il conferimento della dignità di Cesare a Valeriano, figlio di Gallieno.

---

(18) F. GNECCHI: *I Medaglioni Romani*. Vol. I Tav. 3, n. 1. La moneta è molto chiaramente illustrata e non si capisce per quale motivo, a pag. 7, n. 12, del testo se ne dia una descrizione incerta.

(19) Valeriano fu acclamato *Germanicus Maximus*; Gallieno *Germanicus, Dacicus et Persicus Maximus*, però sulle sue monete ricorre soltanto la titolatura di *Germanicus Maximus*.

In sostanza: a ciò che si poteva efficacemente sintetizzare in una data.

Del pari è ovvio che fra i due elementi numerici ricorrenti nelle titulature, che si riferiscono al consolato ed alla potestà tribunizia, si enunci di preferenza quello che contribuisce ad una migliore localizzazione cronologica, come il conferimento annuale della TR P e che, talvolta, si ometta il dato consolare, tanto più quando l'investitura più recente risalga ad oltre un anno. Circostanza questa che può aver influito nelle titulature PM TRP VII COS, iscritte sugli antoniniani di *Mediolanum*, dove colla settima TR P si vuole enunciare una data compresa fra il maggio 259 e lo stesso mese del 260; mentre gli Augusti, dal 257, non avevano più assunto il consolato.

Ma il localizzare queste emissioni milanesi, e quelle sincrone di Siscia, al 259-260, è in opposizione col parere espresso da studiosi di chiara fama, come il Voetter, specialista della numismatica gallieniana<sup>(20)</sup>, Pompeo Monti e Ludovico Laffranchi<sup>(21)</sup>, più di recente A. Alföldi<sup>(22)</sup> seguiti da molti altri, che hanno preferito leggere P M TR P (senza numero), VII COS (ossia COS VII), postdatando in tal guisa l'emissione al settimo consolato di Gallieno, nel 267.

Si dissente da questa interpretazione per vari motivi.

Anzitutto si osserva che, nel complesso, le argomentazioni addotte a sostegno di una lettura epigrafica che presuppone l'errore di anteporre il numero al titolo, non sembrano ispirate ad elementi consistenti, e neppure convincenti.

Dal punto di vista formale si è detto che il metallo di questi antoniniani mediolanensi, ed il loro stile, li assomiglia a quelli del tempo di Claudio il Gotico. La constatazione concorda col progressivo avvilitamento della lega metallica di

---

(20) O. VOETTER: *Die Münzen der Kaiser Gallienus und seiner Familie*. Zeitschrift für Numismatik, dal 1900 in poi.

(21) P. MONTI - L. LAFFRANCHI: *Per concludere intorno alla zecca di Ticinum*. Bollettino di Numismatica. Milano, anno III, 1905. pag. 96 ss.

(22) A. ALFÖLDI: *Der usurpator Aureulus und die kavallerie des Gallienus*. Zeit. f. Numismatik 1927.

tutte le emissioni, che sono anche assai poco vivaci dal punto di vista artistico, ma non consta che, nel caso contingente, la critica abbia promosso così ampie e dettagliate analisi qualitative del metallo da poter elaborare una scala cronologica, atta a fornire elementi probativi di confronto. Comunque poco varrebbe l'accertare, nella lega di basso metallo, una percentuale maggiore o minore, di qualche frazione, del rame, rispetto allo zinco, allo stagno, od al piombo.

Il debito apprezzamento cronologico di queste monete è invece importante, anche per poter meglio inquadrare alcuni eventi che la critica storica non ha ancora datato con sicurezza <sup>(23)</sup>. Qui ci si limita ad analizzare il solo apparato numismatico, iniziando con un *excursus* nella monetazione contemporanea emessa ad Alessandria d'Egitto, dove, come è noto, ogni emissione era contrassegnata colla data. Si prendono pertanto le mosse dai tipi col nome di Valeriano, colla indicazione L H, corrispondente al suo ottavo anno, secondo l'era alessandrina, che decorreva, annualmente, dal 29 agosto <sup>(23 a)</sup>.

Su queste emissioni si sono soffermati coloro che, dalla data, hanno tratto lo spunto per affermare che Valeriano era caduto in prigionia dopo il 30 agosto 260, ovvero, consentendo una maggiore latitudine, che dopo questa data si era diffusa anche in Occidente la notizia della sua cattura.

Non si è osservato che questa localizzazione cronologica discorda con una serie di eventi, fra i quali, in primo luogo, la decisa, quanto ben documentata, presa di posizione di Postumo nelle Gallie nel 259, che aveva tratto impulso e vigore dalla catastrofe in Oriente.

Le discordanze sono, del resto, apparse evidenti anche a studiosi di numismatica, ed il Dattari ha tentato di neutralizzare le insidiose emissioni dell'anno ottavo di Valeriano (L H) mettendole nel novero delle emissioni postume <sup>(23 b)</sup>.

---

(23) Soprattutto la data della cattura di Valeriano.

(23 a) G. DATTARI: *Numi aug Alexandrini*. Cairo, 1901.

(23 b) G. DATTARI: *Appunti di Numismatica alessandrina*. R.I.N. 1901 p. 375 ss.

Invece l'elemento fondamentale che ha concorso a deformare i computi degli anni alessandrini, e delle TR P, di Valeriano e Gallieno, sta nella data della loro assunzione al potere, che, di consueto, si fa coincidere colla morte di Emiliano, nell'agosto 253, ciò che induce a localizzare fra il 29 agosto 253 ed il 28 agosto 254 le monete con L A (anno I°) ed, altrettanto matematicamente, fra il 29 agosto 260 ed il 28 agosto 261 quelle dell'anno 8°, con L H. Da ciò appunto parrebbe esatto dedurre che la sua cattura forse avvenuta, al più presto, nell'estate del 260.

È invece molto più appropriato porre l'inizio del governo di Valeriano e Gallieno alla morte di Treboniano Gallo, nel maggio 253, <sup>(24)</sup> secondo il concetto logico, e naturale per i rapporti intercorsi fra Treboniano e Valeriano, che quest'ultimo non abbia mai riconosciuto il potere di Emiliano, del pari proclamato in maggio, ed ucciso a Spoleto, dopo tre mesi, in un pronunciamento di legionari che, più o meno sobillati da chi ne traeva diretto interesse, avevano aperta la via alla affermazione dei due Licinii in Roma. In conseguenza anche le TR P dei due Augusti iniziano dal maggio 253.

Nulla vieta che le cerimonie dell'investitura in Roma siano state celebrate nella tarda estate del 253. Anzi la loro stessa pompa solenne <sup>(25)</sup> costituisce un elemento per confermare che, nel frattempo, si erano appianati i dissensi col Senato, che aveva malaccortamente assecondato la presa di posizione di Emiliano, e si era anche raggiunta quella intesa che sanzionava la diretta continuità del potere, da Treboniano a Valeriano, escludendo il tiranno.

Ciò premesso si possono apprezzare, in luce particolare e contingente, i nummi alessandrini di Gallieno colla data L H A (Fig. 37), che ha dato luogo a discussioni, ma che si

---

(24) C. *Vibius Trebonianus Gallus*. Comandante le legioni della *Moesia*, acclamato Augusto dalle truppe, dopo la morte di Traiano Decio ad *Abryttus*, nel giugno del 251. In conflitto con Emiliano, da questi ucciso a Terni, nel maggio 253.

(25) Anche L. MURATORI: *Annali d'Italia*. anni 253 e 254.

deve leggere come doppia datazione, e cioè H ed A, anno 8° ed, insieme, anno 1°<sup>(26)</sup>.

Essi cronologicamente fanno seguito immediato ai tipi colla sola menzione L H (Fig. 36), che si inquadrano nelle emissioni, parallele, di Valeriano.

Vennero conati quando si era diffusa la notizia dei tragici eventi d'Oriente, ed in essi si intende affermare, col primo numero (H=8) la ininterrotta continuità del legittimo potere; col secondo (A = 1) l'immediato ed integrale trapasso in Gallieno di quelle potestà religiose, politiche e militari che, per anzianità di rango, erano state appannaggio di Valeriano. Cioè, contrariamente a quanto hanno sostenuto storici antichi<sup>(27)</sup> e moderni, Gallieno, edotto che il padre, schiavo di Sapone, era in vita, eppertanto, fino alla morte, pontefice massimo, e non disponendo di forze sufficienti, per una immediata azione bellica, intesa a liberarlo, aveva colla massima tempestività, stroncata ogni e qualsiasi pretesa da parte di chi lo teneva prigioniero, come quella di un'eventuale ripartizione di poteri, o di concessioni territoriali, assumendo piena autorità ed intera responsabilità di governo.

Quello che appunto emerge, caratterizzandoli, dai nummi alessandrini con L H A, e dagli antoniniani conati nelle due zecche periferiche occidentali di *Mediolanum* e di *Siscia*, con PM TR P VII COS.

È del tutto inamissibile l'ipotesi, prospettata da L. Laffranchi<sup>(28)</sup>, che ritiene che A, in L H A, alluda al primo anno dei Macriani e di Quieto, eventualmente riconosciuti, in primo tempo, da Gallieno. Ciò è in aperto, e patente con-

---

(26) Così, per primo, ha letto FEUARDANT: *Numismatique de l'Égypte Ancienne*: II partie, pag. 238; seguito anche da L. Laffranchi. (v. n. 28).

(27) TRIBELLI POLLIONIS: *Gallieni Duo*. È soprattutto manifesta l'animosità verso Gallieno che « *comperta patris captivitate gauderet* ». Eutropio, IX, 1, suddivide il regno di Gallieno in tre fasi: *Imperium primum feliciter, mox commode, ad ultimum perniciose gessit*. A questo giudizio si accosta, di massima, M. Besnier (H.R. pag. 191). Non pare sia stata ben considerata la situazione contingente che imponeva a Gallieno di non tardare ad assumere ogni potere, durante la cattività del padre.

(28) L. LAFFRANCHI: *Nota sulla data LHA delle monete alessandrine di Gallieno*. *Aegyptus*, Rivista It. di egittologia e di papirologia. 1937, anno VXII.

trasto non soltanto colla prassi numismatica, che non mescola mai le titolature, quanto, e decisamente, colla fermezza di condotta che ha informato l'azione di Gallieno, verso tutti i pretendenti e gli usurpatori, d'Occidente e di Oriente. È anzi più probabile che la presa di possesso di Macriano in Oriente, e l'illegittima manifestazione monetaria in Alessandria, nei pochi mesi del 261, quando vennero quivi conati, a nome suo e dei figli, cesari, i nummi con L A <sup>(29)</sup>, abbiano indotto Gallieno stesso a ritornare alla semplice numerazione progressiva normale, che datava il proprio potere dal 253, segnando i tipi dell'anno nono, dapprima col chiarissimo L'εNATYO, quindi con L.Θ.

Così, in prosieguo, dovevano essere segnate, ogni anno, tutte le sue monete alessandrine, fino al quindicesimo: Iε. Non si conoscono suoi tipi con L·IS (anno 16<sup>o</sup>), poichè nell'estate del 267, dopo l'uccisione di Odenato, Zenobia ed il figlio Vaballato avevano assunto posizione in antagonismo al potere centrale, invano contrastati da Eracliano comandante le truppe di Gallieno in Oriente<sup>(30)</sup>.

Ciò premesso pare sia lecito concludere affermando che queste, e le emissioni occidentali di Gallieno, enuncianti la sua prima titolatura, quale unico Augusto, intendano proclamare, *Urbis et Orbis*, la continuità e la legittimità del potere, sacrosantamente assunto dopo la cattura di Valeriano e, nel contempo, rappresentino una chiara affermazione contro gli usurpatori ed i ribelli.

Lo confermano, con singolare evidenza figurativa, quanto esplicita efficacia, ad uso delle masse, per lo più analfabete e comunque non pronte ad intendere il senso delle titolature, le immagini che conformano il R/ dei tipi mediolanensi coll'epigrafe P M TR P VII COS.

---

(29) Dattari op. cit. (23/a).

(30) Zenobia, vedova di Odenato, ed il figlio Vaballato avevano preso possesso del regno di Palmira fra il 29 agosto 266 ed il 28 agosto 267, avversati da Gallieno, che aveva tentato, invano, un'azione militare contro di loro. Dopo la morte di Gallieno Claudio il Gotico era giunto ad un'intesa, e Zenobia ne aveva approfittato per occupare la Siria. Infine erano stati riconosciuti da Aureliano. (H.R. pag. 217 ss.).



Infatti negli antoniniani, che recano all'esergo la marca M P, campeggia la figura di Gallieno stante, in abito sacerdotale, *velato capite*, colla patera e lo scettro ed in atto di sacrificare ad un'ara accesa, nell'atteggiamento particolare del Sommo Pontefice, supremo tutore della religione dei Quiriti (Figg. 1 a 4).

In quelli segnati colla marca M S, lo stesso Augusto appare vestito colla toga, in *sella curulis*, col globo e lo scettro. Questa figurazione afferma la somma dei poteri politici e legislativi sul mondo intiero, simboleggiato nel globo, e tutti concorrenti nell'Augusto, in forza della potestà tribunizia (Figg. 5, 6).

Al D/ di questi, e di tutti i tipi monetari emessi in nome di Gallieno, si esprime la sua suprema autorità militare, col titolo di *Augustus* spesso associato ad *Imperator*.

Pertanto la serie monetale, nel suo complesso, enuncia la solenne investitura dei tre poteri, e, con essa, la continuità del regime.

A questo punto conviene sottolineare come, con spirito sottilmente polemico, ad uso della propaganda interna, nelle zone territoriali dove, forse, inibiva la diffusione dei tipi del rivale Gallieno, l'usurpatore Postumo si fosse immediatamente appropriato dello stesso, e verosimilmente efficace, sistema di diffusione, ostentando su di una serie di emissioni annuali la medesima titolatura, naturalmente condizionata alla effettiva anzianità del proprio potere. Con ciò egli si proclamava successore di Valeriano, tanto nella suprema autorità religiosa, quanto nella titolatura di *Pater Patriæ*, considerando illegittimo ed illecito il potere di Gallieno.

La serie ha inizio coll'aureo seguente, che viene attribuito alla zecca di *Lugdunum* <sup>(31)</sup>.

D/ IMP C POSTVMVS P F AVG Suo busto laureato a destra.

R/ P M TR P COS P P Leone gradiente a sinistra, col capo radiato e col fulmine nelle fauci.

(Co. 237. R.I.C. V/II, pag. 336, n. 1) (Fig. 34).

---

(31) R.I.C. V/II pag. 336.

Questa moneta, inquadrata nel complesso di quelle con analoga titolatura <sup>(32)</sup>, si localizza all'anno 259, e si ritiene che la figura del leone radiato alluda al segno zodiacale omonimo, in guisa da fissare l'assunzione del potere da parte di Postumo al mese di agosto dello stesso anno in cui era stato catturato Valeriano.

In quei giorni il Cesare Valeriano, figlio di Gallieno, lasciato dal padre alla simbolica tutela delle Gallie, era ucciso a Colonia, ed è verosimile che il delitto coincida coll'inizio dell'aperta ribellione dell'usurpatore, probabilmente sostenuto dall'analogo atteggiamento di Macriano in Oriente. Entrambi, con ogni sottigliezza, cercavano di cavillare per negare autorità al potere di Gallieno stesso.

Il secondo gruppo di monete mediolanensi di Gallieno, più ricco di tipi e nel quale è partecipe anche la terza officina, che segna M T, appare improntato con figure e personificazioni allegoriche che, nel loro insieme, ed anche singolarmente, concorrono ad attestare che queste emissioni erano destinate ad ampia diffusione, e che, pertanto, loro si addiceva una equilibrata funzione di propaganda, essenzialmente di carattere distensivo; soprattutto scevra da ogni accentuazione polemica, anche nei confronti dei nemici più vicini, come gli usurpatori dell'*Imperium Galliarum*.

Evidentemente nelle inquiete regioni di confine, e nelle valli alpine, chiuse ad ampie visioni, non era agevole poter proclamare, o sostenere, la piena legittimità di alcuna delle parti in contrasto, poichè ciascuna, per motivi remoti o contingenti, poteva offrire una dose di meriti e di torti, di non obbiettiva valutazione.

Inoltre giocavano interessi particolari, e locali, che non sempre collimavano con quelli del potere centrale, ed era pertanto conveniente assecondare la neutralità di chi era esitante nel prendere posizione, mentre non giovava esacerbare gli spiriti più accesi.

---

(32) Postumo assunse 10 potestà tribunicie e 5 consolati, dal 259 al 268. (R.I. C. V. II pag. 329). La sua prima TRP è del 259.

In questa atmosfera le immagini della *Concordia*, della *Pietas*, della *Providentia*, della *Securitas*, spesso ricorrenti, nelle antiche forme tradizionali alla monetazione romana, concorrono ad esaltare le buone intenzioni di Gallieno; il *Bonus Eventus*, che qui trova l'ultima espressione figurata sui nummi, insieme alla *Fortuna Redux*, le assecondano coi migliori auspici. Si proclama anche il massimo bene della *Fides Militum*, che, da sola, può assicurare la *Aeternitas Augusti*, che non è altro che la continuità della luce che emana dal buon governo; nonchè la *Salus Augusti*, che deve affiancarne il fattivo sviluppo. (v. figg. 7 a 25).  
(*Catalogo delle monete a pag. 41*).

#### EMISSIONI IN NOME DI CORNELIA SALONINA

*Cornelia Salonina Augusta*, moglie di Gallieno, madre di Valeriano iunior, la vittima di Postumo, e di Cornelio Salonino, ha una serie di emissioni milanesi che si affiancano a quelle di Gallieno, con una particolare efficacia figurativa.

Merita considerazione il gruppo di antoniniani dedicati alla *AVG IN PACE*, dove Salonina viene raffigurata cogli attributi formali della *Pax*. Ampia coniazione, tuttora non rara, eppertanto abbondantemente diffusa, anche a fini propagandistici, dove domina il senso di gratitudine del popolo romano verso colei che, nel dolore per l'uccisione del figlio, non aveva esacerbato gli animi, con manifestazioni di odio o propositi di vendetta, ma si era prodigata in opere di bene e di pietà. In questa visione era stata esaltata, e configurata, come la « Pace », ed è verosimile che le monete riproducano la statua, a lei dedicata da chi invocava distensione e sollievo, dopo tanti anni di sciagura e di conflitti; senza dubbio, in primo luogo, ed a lei devote, le donne, madri e mogli di combattenti (Figg. 26, 27, 28).

Si ambientano nello stesso spirito di religiosità gli altri tipi, dedicati ad *Iuno*, *Venus* e *Vesta*, le divinità femminili alle quali la stessa augusta, come prima donna dell'impero, e moglie del Pontefice Massimo, nelle solenni cerimonie rituali offriva sacrifici e preghiere, implorando assistenza e protezione, nelle forme proprie alla tradizione avita. È un complesso che si ambienta in un ortodossa, e soprattutto umana, manifestazione di fede e di romanità, e non lascia intravedere accentuazioni, od invocazioni, esclusivamente dirette alle divinità pagane, in contrapposto ad altre Immagini o ad altri riti.

È soprattutto notevole l'immagine di *Iuno Augusta*, seduta, che protende un fiore colla destra, ed a sinistra tiene un bimbo in fasce. Sono le due promesse della natura: il fiore che auspica il frutto, il neonato che annuncia il soldato. (Fig. 29). Questa figura singolarmente si scosta da quelle che, anche in questi tempi, erano abituali alla consorte di *Zeus*, che si presentava stante, in maestà, colla cornucopia, o la patera, e spesso affiancata dal simbolico pavone.

*Venus Victrix* è rappresentata nella consueta posa, di cesariana memoria, colle armi difensive tolte al nemico: l'elmo, sostenuto colla destra, e la sinistra, collo scettro, appoggiata allo scudo. È anche una allusione alla *Securitas*, in un atteggiamento che auspica la pace (Fig. 30).

Il tipo con *Vesta Felix* è rarissimo colla marca di zecca M S, ma ricorre in tipi colla sola iniziale della *officina secunda* (S). *Vesta* è stante a sinistra colla patera e lo scettro.

Importante, per l'esimia rarità e per l'aspetto figurativo contingente, che allude alla partecipazione di *Salonina* ai *vota* di Gallieno, per la sua assunzione del supremo potere, è l'antoniniano pubblicato nel 1906 da Pompeo Monti (33), che, al R/, reca la figura della *Pax* (o di *Salonina*) seduta a sinistra con un ramo di ulivo e la cornucopia, del tutto simile al tipo AVG IN PACE, associandovi la titolatura propria a Gallieno: *P M TR P VII COS*. Questo è, tra l'altro, un elemento probativo per confermarne la data d'emissione alla settimana TR P di Gallieno stesso, cioè al 259-260.

(*Catalogo a pag. 45*).

La marca della zecca di *Mediolanum* non compare sui tipi di Claudio il Gotico e di Quintillo, fra il 268 ed il 270, quando, nella monetazione occidentale, ci si limita a contrassegnare il contante coll'indicazione numerica dell'officina, tralasciando quella della località di coniazione. In Oriente continua ad essere diffusa la marca S P Q R ma, probabilmente, dopo la fine delle emissioni di Antiochia, quando la Siria venne occupata dai sovrani di Palmira, compare, anche come affermazione di carattere territoriale, il segno della zecca di *Cyzicus*, (M|C, nel campo), in due emissioni di antoniniani (34).

Al tempo di Aureliano si ha l'ultima emissione mediolanense di questo periodo, in una serie di antoniniani, conati nel 274 (35), in quattro officine.

D/ IMP C AVRELIANVS AVG Busto corazzato a destra, col capo radiato.

R/ ORIENS AVG Il Sole gradiente a sin. colla destra protesa ed il globo nella sin.

All'esergo la marca di zecca: PM (Fig. 31), SM, TM, QM (Fig. 32).  
(Co. 153; RIC. 130).

Dopo questa manifestazione milanese inizia, con identici tipi, l'attività della zecca di *Ticinum* (Pavia) (36) che dovrà avere dinamico sviluppo per circa mezzo secolo, fino al 325 (37).

O. ULRICH-BANSA

---

(33) Contributi al Corpus delle monete imperiali - Bollettino di Numismatica. Milano: 1906, pag. pag. 7. Il R. illustrato fig. 7).

(34) (vedi nota 16).

(35) Nel 274, e non nel 294, come erroneamente scritto in *Moneta Mediolanensis*, a pag. XII.

(36) R.I.C. V. I pag. 281. La zecca di *Ticinum* in questa emissione è articolata in quattro officine, poi passa a sei.

(37) LUIGI CREMASCHI: *La zecca di Ticinum*. in « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria ». Anno LXI, Vol. XIII, fasc. II 1961.

#### ABBREVIAZIONI

Co. HENRY COHEN: *Description Historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*. II Edition. Paris 1880-1892.

RIC. *The Roman Imperial Coinage* edited by H. MATTINGLY and E.A. SYDENHAM. London. (II Vol. V, parte I a cura PERCY H. WEBB.)

R.I.N. *Rivista Italiana di Numismatica*. Milano 1888-1961.

H.R. *Histoire Romaine* Tome IV, première partie: M. BESNIER; *L'Empire romain de l'avènement des Sévères au concile de Nicée*. Paris. Presses Universitaires de France 1937.

## ALCUNI RIPOSTIGLI DI ANTONINIANI

(Notevoli per tipi di Mediolanum)

- (1) Z. BARCSAY-AMANT: *The hoard of Komin*. Dissertationes Pannonicae: Budapest 1937.
- (2) P. BASTIEN et H. G. PFLAUM: *La trouvaille de monnaies romaines de Thibouville (Eure)*. Gallia: Tome XIX 1961. et Tome XX; 1962.
- (3) R.A.C. CARSON: *A third century hoard from Mytholmroyd Yorkshire*. The Numism. Chronicle 1953 (p. 140).
- (4) R.A.C. CARSON: *Hollingbourne treasure trove*. The Num. Chron. 1961 p. 211ss.
- (5) G. CORNAGGIA: *Gli antoniniani del III secolo nel ripostiglio di Via S. Maria e Stampatori in Torino*. R.I.N. 1918: pag. 234 ss.
- (6) G. CORNAGGIA: *Ripostiglio di Moncalvo-Verseggia (Broni-Pavia)*. R.I.N. 1923: pag. 90 ss.
- (7) J.B. COLBERT de BEAULIEU: *La trouvaille de Saint-Jacques de la Lande. Nouvelles constatations* Revue Belge de Num. 1951: p. 107.
- (8) G. FABRE: *La trouvaille de Tôtes*. Revue Numismatique; Paris 1950.
- (9) G. FABRE: *Le trésor de Sens*. Revue Archeol. de l'Est. III/1952.
- (10) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor de Treffieux (Loire inf.)*. Revue Numism. Paris. 1953 (p. 135).
- (11) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor de Rouvroy-les-Merles (Oise)*. Revue Numism. Paris. 1954 (p. 183).
- (12) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor de Chateauneuf de Mazenc (Drome)*. Revue Numism. Paris. 1954 (p. 194).
- (13) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor de Brion (Yonne)*. Revue Numism. Paris. 1955 (p. 281).
- (14) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor d'Auwilliers (Loiret)*. Revue Numism. Paris 1956) p. 233).
- (15) P. LE GENTILHOMME: *La Trouvaille de la Vineuse*. R. N. 1942.
- (16) P. LE GENTILHOMME: *Le trésor monétaire de Coesmes*. Gallia V/2 1947.
- (17) J. GRICOURT: *Le trésor de Bavai (Nord)*. Gallia XII suppl. 1958.
- (18) J. GRICOURT: *Notes à propos du trésor de Douvres*. Revue Belge de Numism. 1958.
- (19) H. HAMMERSTEIN - K. WICHMANN - G. WOLFRAM: *Der Münzfund von Nieder-Rentgen*. Jahrbuch der Gesell. für Lothringische Geschichte und Altertumskunde. VIII: 2 1896. d.p. 43.
- (20) E. J. W. HILDYARD and W. V. WADE: *A third-century roman hoard from Yorkshire (?)*. The Numism. Chronicle. London 1952 p. 130.
- (21) D. PROTASE: *Tezaurizarea antoninianului in Dacia (The Hoarding of Antoniniani in Dacia)*. Studi și Cercetări de Numismatica Vol. II 1958.
- (22) A. ROBERTSON: *A roman coin hoard from Mildenhall (Suffolk)*. Numism. Chronicle 1954 p. 40.

CATALOGO DELLE MONETE

MEDIOLANUM

GALLIENUS

	Titolature iscritte al diritto degli antoniniani
A	GALLIENVSAVG
B	GALLIENVSAVG...
C	GALLIENVSPAVG
D	IMPGALLIENVSAVG
E	IMPGALLIENVSPAVG
F	IMPGALLIENVSPFAVG
G	IMPGALLIENVSAVGGER ( <i>manicus</i> )
H	IMPGALLIENVSPAVGGER
I	IMPGALLIENVSPFAVGGER
L	IMPGALLIENVSAVGGERM ( <i>aximus</i> )
M	IMPGALLIENVSPAVGGERM
N	IMPGALLIENVSPFAVGGERM

	Forme iconografiche del Diritto
a	Testa radiata a destra.
b	Testa radiata a d.; traccia del paludamento sul collo ( <i>amictus</i> ).
c	Busto paludato a destra, testa radiata.
d	Busto paludato e corazzato a sinistra; testa radiata, la lancia sulla spalla destra.
e	Busto paludato a sinistra; testa radiata; la mazza sulla spalla destra.
f	Busto paludato a sinistra; testa radiata; scettro aquilifero impugnato verticalmente, colla destra.
g	Busto corazzato a sinistra; testa radiata; egida sulla spalla destra.

MEDIOLANUM

SALONINA

A	SALONINAAVG
B	SALONINAPAVG
C	CORNSALONINAAVG
a	Per tutti i tipi. Busto diademato a destra, posato sulla mezzaluna.

N.	ANTONINIANI datati		P	S	T	Fig.
1		PMTRPVIIICOS Gallieno stan- te a sinistra col capo velato, di fronte ad un ara, colla patera e lo scettro.				
	I	A / a Co. 818: * Ve. 274 (6)	M P			1
	II	B / g (Paris. C.d.M.)	M P			2
	III	D / a Co. 819: RIC. 460	M P			
	IV	E / a Co. 819	M P			
	V	F / a Co. 820	M P			
	VI	G / c (Rip. di Moncalvo)	M P			
	VII	H / c ** (c.p.)	M P			3
VIII	M / d (Rip. di Thibouville n. 831)	M P			4	
2	I	PMTRPVIIICOS Galieno in <i>sella</i> <i>curulis</i> a sin. col globo e lo scettro.				
	I	D / a Co. 824: RIC. 457: Ve. 280		M S		5
	II	E / a Co. 825 Ve. 281		M S		6
	III	F / a Co. 286 Ve. 282		M S		
	IV	G / a (c.p.)		M S		
	V	I / a (c.p.)		M S		
VI	N / b (Rip. di Bavai)		M S			
	ANTONINIANI (non datati) in ordine alfabetico di rovescio					
3		AETERNAVGII Sole stante a sin. colla destra protesa ed il globo a sin.				
	I	A / a Co. 35: RIC. 465: Ve. 39			M T	7
II	D / e Co. 36: RIC. 465:			M T	8	
4		AVGINPACE Figura femminile seduta a sin., con un ramo d'ulivo e lo scettro. R / di Salonina D / a (Rip. Moncalvo ecc.)	M P			
5		BONEVENAVG Il <i>Bonus Even-</i> <i>tus</i> stante a sin. colla patera e le spighe di fronte ad un'ara. A / a Co. 98: RIC. 470: Ve. 65 (8)			M T	9
6		BONVSEVENTVSAVG c.s. A / a Co. 100: RIC. 470			M T	

\* Ve = Ripostiglio Venéra (fra parentesi il numero degli esemplari).

(\*\*) (c. p.) = collezione privata.



N.	ANTONINIANI non datati	P	S	T	Fig.
7	CONCORAVG La <i>Concordia</i> seduta a sin. colla patera e la cornucopia. A / a Co. 116: RIC. 471: Ve. 66 (11)			M T	10
8	FIDESMILIT La <i>Fides</i> stante a sin. con un'insegna militare e, lo scettro, di traverso. A / a Co. 229: RIC. 481: Ve. ==	M P			11
9	FORTREDVX La <i>Fortuna</i> seduta a sin. col timone di nave e la cornucopia. I D / a Co. 261: RIC. 483: Ve. 119 (9) II D / b III E / a (c.p.) IV E / c Co. 262: RIC. 482 V F / a (c.p.)		M S M S M S M S M S		12 13
10	FORTVNAREDVX c. s. I D / a Co. = RIC. 483 II D / c Co. 281. III D / c (London B.M.) IV D / f (Paris. CdM)		M S S M .M.S. S M		14 15 16
11	PIETASAVG La <i>Pietas</i> stante a sin. di fronte ad un'ara, colle due mani alzate. A / a Co. 786: RIC. 507: Ve. 266 (8)	M P			17
12	PROVIDAVG La <i>Providentia</i> stante a sin. col globo e lo scettro di traverso. I A / a Co. 859: RIC. 508a: Ve. 293 (7) II C / a Co. 861. III D / a RIC. 508	M P M P M P			18
13	PROVIDAVG La <i>Providentia</i> stante a sin. in atto di indicare il globo che le sta a i piedi con una bacchetta, tiene la cornucopia a sin. I D / a Co. 860: RIC. 509 II E / a (c.p.) III F / a (London B.M.) IV M / c (Rip. di Moncalvo)			M T M T M T M T	19 20

N.	ANTONINIANI non datati	P	S	T	Fig.
14	SALVSAVG Esculapio stante a sin. col bastone avvolto dal serpente.				
	I D / a Co. 928: RIC. 511b Ve. 319(14)	M P			
	II D / c Co. 299	M P			21
	III D / c (c.p.)	M · P ·			22
	IV E / a Co. 930: RIC. 511a: Ve. 320 (1)	M P			
	V E / c (Rip. di Moncalvo)	M P			
	VI I / d (London B.M.)	M P			23
VII F / a MP (nel campo) Co. 931: RIC. 511					
15	SALVSAVG La <i>Salus</i> stante a d. in atto di cibare il serpente che le si avvolge al braccio.				
	I A / a Co. 932: RIC. 512a: Ve. 305 (3)		M S		
	II E / a Co. 933: RIC. 512.		M S		24
III A / a nel campo MS Ve. 304					
16	SECVRTEMPO La <i>Securitas</i> stante a sinistra appoggiata ad una colonna, collo scettro nella d.				
	A / a Co. 949: RIC. 531. (Co. al n. 950 cita un esempio con SECVRTEMPO, esergo M C)		M S		25
17	SECVRITTENPO c. s.				
	A / a Ve. 331 (6)		M S		
18	SECVRITAVG c.s.				
	A / a Co. 951: RIC. 514		M S		
19	SECVRITASPV B La <i>Securitas</i> seduta a sin. collo scettro ed una mano al capo.				
	A / a Co. == RIC. 517 (ex Gnechi)		M S		

## MEDIOLANUM

## SALONINA

N.	ANTONINIANI	P	S	T	Fig.
1	AVGINPAC E Salonina seduta a sin. con un ramo d'ulivo e lo scettro.				
	I A / a Co. = RIC. 58	M P			26
	II A / a Co. 17: RIC. 58: Ve. 408 (12)		M S		27
	III A / a (Vend. Racc. Zeno 2046)		S M		
	IV B / a (Rip. via Stampatori)		M S		
	V C / a Co. 18 RIC. 58: Ve. 409 (1)		M S		28
VI C / a (Rip. via Stampatori)			M T		
2	IVNOAVG Giunone seduta a sin. con un fiore ed un bimbo in fascie. A / a Co. 55: RIC. 62: Ve. 420 (1)		M S		29
3	PMTRPVII COS Salonina seduta a sin. con un ramo d'ulivo e lo scettro, (id. a n. 1-) C / a (c.p.)		M S		
4	VENVSVICT Venere stante a sin. coll'elmo nella d., lo scettro e lo scudo. A / a Co. 127: RIC. 67: Ve. 445 (7)		M S		30
5	VESTAFELIX Vesta stante a sin. colla patera e lo scettro. A / a Co. 147 RIC. 69: Ve. ==		M S		

## MEDIOLANUM

## AURELIANUS

N.	ANTONINIANI	P	S	T	Q	Fig.
1	D/ IMPCAVREL IANVSAVG Busto radiato e corazzato a destra.					
	R/ ORIENS AVG II Sole rad. gradiente a sin. fra due prigionieri.	P M	S M	T M	Q M	31 32





1

2

3

4

5



6

7

8

9

10



11

12

13

14

15



16

17

18

19

20





21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37

